pag. 151

**“SAN GIROLAMO MIANI”.**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**3. Una circolare consolatoria ed un progetto oscuro.**

Quindici giorni dopo Girolamo scriveva un’altra lettera, datata dalla Trinità, 21 luglio 1535, è quasi una circolare a tutta la Compagnia.

E’ divisa in due parti: la prima, piena di sentimento pur nella sua forza e decisione, ha lo scopo di consolare, incoraggiare i fratelli della Compagnia, che sentivano il peso della sua assenza; nella seconda è esposto un progetto oscuro.

“Fratelli et figlioli in Christo dilettissimi della Compagnia delli Servi delli Poveri. El vostro povero Padre ve saluta et conforta nell'amor di Christo et osservanza della regola christiana, come nel tempo che ero con voi ho dimostrato con fatti et con parole, talmente che il Signore se ha clarificato in vui per mio mezzo. Et perché el fin nostro è Iddio fonte de ogni bene, nel quale come nella nostra orazione dicemo che si habbiamo a conƒidar in Lui solo et non in altri[[1]](#footnote-1), ha voluto el benigno Signore nostro, per crescer la fede in vui, senza la qual fede non pol fare molti miracoli Christo (dice il Vangelista)[[2]](#footnote-2), et per essaudir l'oratione santa che li fate, perché se vuol par servir de vui tribulati, aflitti, ƒaticati et alfin da tutti dispregiati et abandonati infine dalla presentia corporal ma non dal core del vostro povero e tanto amato e caro padre”.

pag. 152

Essi dovevano confidare solo in Dio, com’egli aveva dato prova con fatti e con parole quand’era con loro. Le prove servono a crescere la fede, la quale si trasforma in opere grandi. Dio ha i suoi piani, anche quando sembra che le sue disposizioni siano le meno adatte a realizzarli. Le contraddizioni e le prove sono mezzi di santiﬁcazione. “E questo certamente non se pol sapere perché el l'habbia fatto così. Pur se pol considerar tre cose. La prima che ve vol mostrare il benedetto Sig. Nostro che ve vol mettere nel novero de ' suoi cari figli, se vut perseverate nelle vie sue, come l'ha fatto a tutti gli amici soi et alﬂn li ha fatti santi".

Le prove sono necessarie per purificare la fede; nel Signore solo va riposta ogni speranza: fede e speranza riempiono l’anima di carità, dalla quale solo vengono “cose grandi”.

“La seconda per crescervi la fede in Lui solo et non in altri. Perché, com'è dito di sopra, Dio non opera le cose sue in quelli che non han posto tutta la stia fede e speranza in lai solo; et in chi sta gran fede e speranza li ha impidi di carità et ha fatto cose grandi a loro. Siché, non mancando vui de fede e speranza, el farà de vui cose grandi exaltando li humili. Però levandomo da vui et ogni altro istrumento che a voi satisƒa, el vi ha menati a questi doi passi: o che mancarete di fede e tornerete alle cose del mondo, o starete forti in fede et in questo modo el vi proverà ".

La tribolazione libera l’anima dalle scorie e ne aumenta la bontà. “La terza per provarvi come se prova l'oro nella fornace. La casia et la carogna che è nell'oro si consuma nel foco et el bono oro se conserva et cresce di bontà. Cosi ƒa el bon servo de Dio che spera et in lui sta saldo nella tribulation ”.

Ma poi Dio dà anche sulla terra il cento per uno. E questo tema gli permette di passare alla seconda parte della lettera. “Et poi el conforta et li dà cento per uno in questo mondo da quel che lassa per amor Suo, et in l'altro la vita eterna. Et cosi ha fatto a tutti li Santi. Così fece al popolo d'Isdrael: dopo tante tribolation ch'el 'ave in Egitto non solamente lo cavò con tanti miracoli de Egitto et li pasce di mana nel deserto, ma li dette la terra di promissione ”.

pag. 153

Continuando Girolamo espone un progetto che per noi resta assolutamente oscuro[[3]](#footnote-3).

Ecco le parole di Girolamo: tenterò poi di raccogliere quegli elementi che mi sembrano interpretabili.

“Ancora vui sapete, ché vi è stato certificato da mi e da altri, che similmente el farà Dio de voi se starete forte in fede nella tentation, (che) il Signore ve consolerà in questo mondo et vi caverà di tentation et vi darà pace et quiete in questo mondo: in 'sto mondo dico a tempo et nell'altro per sempre. Et di questo io n'ho qualche certezza visibile de haver la nostra Compagnia in questo mondo loco di pace. Et questa lettera vi mando a posta fata acciocché ne mandate do putti per mostrargli la detta terra di promissione, la quale noi chiameremo loco di pace. Et questo capitolo sia segreto e non si lege ad altri che a quelli della Compagnia de’ Servi. Et quelli che restano avvertiti de star forte nella via di Dio che è amor et humiltà con la devotion. Et avvertita acciocché non venghi scandalo né disturbo nella Compagnia ovver nelli lochi che servite. Sappiate che quelli do' che mi manderete el non acade che le sia più delli vecchi che delli nuovi, né grandi né piccoli, né primi né ultimi. Abbiate l'occhio a due cose: la prima de niente discornodar la Compagnia ne’ lochi diti, anzi abbiatili più cura che mai et non guardate a pena alcuna per mantegner tutti nella via di Dio; la seconda che quelli che manderete vi para ch’ei sia per star nella Compagnia et osservare le nostre buone usanze, e che vegnino volentieri.

“Ancora prego tutta la Compagnia li piacqua dare questo cargo a Messer Padre Agostino insieme con Zuan Antonio vice; e che tutti si habbi a contentar sia eletti quelli che lor do’ d’accordo elezeranno, consegliandose però, esaminando comodamente con prudentia, perché non è pressa alcuna: ma quando Dio manda un’occasione non bisogna perderla.

“Ancor per un'altra cosa ve arecordo: che non abbiate pressa; perché vorria fossero talmente informati da Messer Padre

pag.154

Agostino di tutte le cose e da Zuan Antonio dela Compagnia e da Messer Zuan Pietro similmente, che, oltre le lettere che scriveranno tutti e tre, me sapia' ancora rispondere de qualche cosa che li domanderò: siché comenzate a bonhora a scrivere et scriverme longamente tutti tre.

“Non altro. Voglio che tutti mi crediate questa parola. Sappiate certo che la mia partita sarà de grand'honor di Dio et beneficio di quella Compagnia, se da voi el non mancha. Ma se da vui el mancherà, non mancherà l'honor di Dio, com'è dito, ma in altri. Si che a voi sta il tutto, perché Dio non mancherà.

Datele quei do' bavari che portavano Zuan Antonio e mi; et inƒormateli che vada all'hospedali a lozare, dicendoli che me porta lettere che importano, et che li priegano da parte mia li dia' del pane per l'amor di Dio per non perder tempo a cercar[[4]](#footnote-4), ma che non se fida de questo, ma del Signor et voler patir. Et a tutti dire, se oltre le lettere, ma hanno da parlare a bocca da parte di Messer Padre Agostino in secreto.

Padre Agostino, dopo letta questa lettera, la manderete alla Compagnia confortando tutti nel Signore. Ieronimo scrisse a dì 21luglio 1535. In Venezia alla Trinità”.

Segue un poscritto: Girolamo ripete quanto aveva già detto nella lettera del 5 luglio: chi ha la responsabilità delle opere tagli senza alcun timore, quando vi sia qualche disordine e non permetta che si abbia ad introdurre qualche cattiva abitudine. “Ancora ve arecordo che avertite, soprattutto a vui Messer Padre Agostino, patre carissimo, et a Zuan Antonio vice, che ve sforziate d'haver uno qualche rispetto a tenir la Compagnia in pace con più rispetto che quando era mi, più bon rispetto che non so dir. Et, s'el no' fosse qualche uno che non se lassasse governar, non haver rispetto a farne provision senza rispetto alcuno: ché l'è meglio che uno patisca ca tutta la Compagnia se

pag. 155

torna e lieva qualche mala usanza. Cusì anche, per el contrario, se Zuan Antonio havesse desiderio de qualche uno, ch’el no’ ghe fussa tolto, et de questo intendetevi fra vui do' a questa particolarità per adesso, ﬁno Dio mostra altro”.

La lettera dopo che a Bergamo, avrebbe dovuto essre passata alle altre opere. Fu recapitata a Milano l’11 agosto.

Questa lettera resiste a qualunque interpretazione, e cio è senza dubbio perché noi conosciamo troppo poco della vita e delle opere da Girolamo suscitate.

Girolamo scrive la lettera perche gli mandino due “putti”. Non importa se vecchi o nuovi, grandi o piccoli, primi o ultimi, basta che non sia scomodata la Compagnia e che i due diano fiducia di rimanere nelle opere. Ad essi egli mostrerà un “loco di pace”, la “terra di promissione”. Non vi è fretta: ma l’occasione è buona e non bisogna perderla. Comunque per accelerare il viaggio, non vadano mendicando il cibo, ma alloggino negli ospedali. E’ però una cosa che deve rimanere segreta.

Girolamo e entusiasta. E sicuro che la sua “partita sarà de grand’honor de Dio et beneficio di quella Compagnia”. Ma che cosa voglia dire con questa “partita” è ancor più oscuro che tutto il resto[[5]](#footnote-5). Fino al 5 luglio la sua lontananza era una dura necessità; ora invece la Compagnia ne trarrà beneficio. Quale fatto nuovo era dunque intervenuto? Per quante ipotesi mi sia fatto, non ne ho trovato alcuna che presentasse qualche possibilità.

1. (7) La preghiera dice così: “Confidiamoci nel nostro Signore benignissimo, e abbiamo santa speranza in Lui solo, perche quelli che sperano in Lui non saranno confusi in eterno". [↑](#footnote-ref-1)
2. (8) Nelle parole di Girolamo entrano espressioni del Vangelo: non citazioni volute, ma modo di atteggiare il pensiero che gli venivano spontanei, per la grande familiarità che aveva con la Scrittura. Queste parole, che si ispirano a Gv 14, sono state giudicate dal promotore della fede nella causa di beatificazione di Girolamo “prima facie periculosa" (PROCESSI APOSTOLICI, *Sumarium obiectionale*, n. 100-101). Anche il passo che segue: “et de questo io n’ho qualche certezza visibile di haver la nostra Compagnia in questo mondo loco di pace" fu giudicato dallo stesso promotore della fede pieno di pericolosa presunzione (*Ibidem*, n. 126). [↑](#footnote-ref-2)
3. (9) Sia il BIANCHINI (op. cit., pag. 83) come il LANDINI (op. cit., pagg. 227-228) trascurano questa che, è per quanto oscura, la parte principale della lettera. [↑](#footnote-ref-3)
4. (10) Girolamo dunque doveva essere molto conosciuto in questi Ospedali se può dire ai due “putti" di comportarsi in tale maniera. Tuttavia non sappiamo nulla di tali rapporti. E’ anche questo un campo da investigare [↑](#footnote-ref-4)
5. (11) Non credo che Girolamo voglia alludere alla sua morte, come interpreta G. B. PIGATO, *8 febbraio 1537, narrazione critica del transito di S. Girolamo,* in Rivista C. Som., XV (1937), pag. 6. [↑](#footnote-ref-5)